

Tratto dall'omonimo libro autobiografico di Giacomo Mazzariol, Mio fratello rincorre i dinosauri è un racconto di formazione, di accettazione, di grande umanità: una fonte di ispirazione per tempi difficili.

scheda tecnica

un film di Stefano Cipani; con Alessandro Gassmann, Isabella Ragonese, Rossy De Palma, Francesco Ghoghi; sceneggiatura: Fabio Bonifacci, Giacomo Mazzariol (autore del libro omonimo); fotografia: Sergi Bartrolì; montaggio: Massimo Quaglia; musiche: Lucas Vidal; produzione: Paco Cinematografica, Rai Cinema; distribuzione: Eagle Pictures; Italia, 2019; 101 minuti.

Premi e riconoscimenti

2019 - Presentato come evento speciale alle Giornate degli Autori della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia

Stefano Cipani

Giovane regista salodiano, ha studiato storia e critica del cinema all'Università di Bologna e dopo la laurea, nel 2008, si è trasferito a Los Angeles dove ha frequentato un master in regia alla New York Film Academy.

Durante la sua esperienza americana ha girato due corti, *Napoleon's Charm* e *While God Is Watching Us*, vincitore del festival internazionale del cortometraggio Salento Finibus Terrae 2012 nella sezione miglior film. Cipani fa parte del collettivo di visual artist The Spunk Studios, ha diretto corti, video musicali e show televisivi collaborando con le principali società di produzione e distribuzione in Europa e negli Stati Uniti.

Ora l'esordio sul grande schermo con un lungometraggio tratto dal libro che per due anni è rimasto ai vertici delle classifiche editoriali: *Mio fratello rincorre i dinosauri*. L'autore Giacomo Mazzariol, classe 1997, dopo aver spopolato sul web con il video «The simple interview», ha raccontato senza retorica e con leggerezza la sua relazione con il fratello minore, la scoperta della parola down, il rifiuto e la vergogna, poi la comprensione e l'amore che nasce tra i due fratelli, che stringono un rapporto d'amicizia che li legherà per sempre.

Intervista al regista.

Una storia universale di accettazione, di cosa possa significare essere speciali, di come si possa amare una diversità.

La famiglia Mazzariol è stata il primo spettatore. Lo ha visto 10 volte, ha continuato a comprare i biglietti, a spargere la voce. Sono loro, i Mazzariol, i primi fan.

Il Festival le ha portato il «Sorriso Diverso Venezia 2019» come premio al miglior film italiano nel valorizzare «i temi sociali ed umani». Venezia: il trampolino di lancio che sperava?

Sì: occasione super, visibilità super. La Eagle, che si occupa della distribuzione, ha creduto nel film, cominciando con 280 copie. Nel secondo weekend ha aumentato fino a 350. Tutto molto bene, direi.

Il segreto?

Alla base di tutto c'è il racconto di Giacomo Mazzariol. L'autenticità, la bellezza della storia, ha dato il «la» a un meccanismo virtuoso. Il testo era così interessante, l'entusiasmo così contagioso che non è stato difficile convincere grandi attori a partecipare.

Alessandro Gassmann, Isabella Ragonese, la musa almodovariana Rossy De Palma... Era intimidito?

No. Già il fatto che abbiano detto sì era un segnale importante. Attori che accettano un cachet inferiore rispetto a quelli ai quali sono abituati per partecipare a un progetto di qualità: il punto di partenza ideale. Gli attori sono stati bravissimi, umili, professionisti che mi hanno seguito e sostenuto. Così sul set anche con i bambini si è creata una buona atmosfera. Io sono stato aperto nei confronti di input che hanno portato alla riscrittura di alcune scene, così nel giro di 5 settimane abbiamo girato tutto in scioltezza.

In febbraio, a Pieve di Cento. Tutto liscio?

All'inizio non proprio. Per il primo giorno di riprese avevamo organizzato un Carnevale, preparato carri, c'erano 50 comparse e scene fondamentali da girare con Gio, Lorenzo Sisto. Un attore di undici anni con la sindrome di Down: avevamo gli occhi di tutti addosso, «Chissà se il regista sarà in grado di girare, chissà se Lorenzo sarà in grado di reggere lo stress»... Ero tranquillo. Avevamo fatto una prova in un set fittizio e Lorenzo era stato bravissimo. Ma nel primo vero giorno di riprese non gli andava di fare niente, non riuscivamo a girare. Mi guardavano tutti come se fossi il

responsabile dello sfacelo. Poi siamo tornati in hotel e abbiamo capito: Lorenzo aveva 40 di febbre, stava malissimo! Ci abbiamo riprovato la settimana dopo e Lorenzo è stato favoloso, per diligenza e professionalità.

Da lì in poi...

Tutto tranquillo, tranne l'acquazzone alla vigilia delle riprese. Il Reno stava esondando, il mese prometteva pioggia e nebbia mentre a noi serviva il sole.

Un regista di grido a Salò. Come Angio Zane, come Luigi Comencini.

Di Zane sentivo parlare quando ero bambino da mio zio: Dario Cipani a cinque anni era considerato un attore-prodigio, è stato fra i fondatori dell'Elfo con Strehler e nel mio film fa la parte del professore. Comencini, che a Salò ha trascorso l'infanzia, faceva cinema di livello altissimo anche in televisione: si pensi a «Pinocchio». Sentirmi paragonare a lui mi imbarazza, anche se una cosa in comune l'abbiamo: ci piace fare cinema con i bambini. Perché capiscono che tipo sei, hanno senso di grande responsabilità, se capiscono l'importanza della missione, di un obiettivo, giocano sul serio e sono puri, non ancora corrotti da sovrastrutture e cattivi pensieri. Sarà che ho ancora la sindrome di Peter Pan.

Cipani a Salò è cognome celebre da tempo: suo padre Giampiero è sindaco da una vita, al quarto mandato non consecutivo.

Ho accettato pian piano il fatto di essere «taggato» come figlio del sindaco. Ma sono sempre stato fiero dell'operato di mio padre: so quanto ci tiene, quanto ha sacrificato per il suo ruolo, e quanto sia poco ambizioso, tanto da rimanere sul Garda, quando altri al suo posto avrebbero mirato a diventare senatori. Il fatto è che lisciare i potenti non fa per lui.

Da bambino sognava cinema?

Avevo una classifica dei sogni. Amavo i cartoni animati, i paperi, Topolino, e disegnavo pure bene, poi però è uscito il Re Leone e mi son detto «Basta»: la motion graphic non fa per me, preferisco dipingere.

A quali regista si ispira?

Un mio professore al liceo mi passava b-movie, tanti horror, «Halloween» e «La bambola assassina». Sono diventato fan di Corman. Poi, Miyazaki e Tarantino. Vedere il suo *Pulp fiction*, e l'idea di *Natural Born Killers*, mi ha cambiato la vita. Niente è stato altrettanto fresco da allora. Un'ispirazione costante.

Recensioni

Antonio Cuomo. Movielayer.it

E' bene iniziare la recensione di *Mio fratello rincorre i dinosauri* evidenziando un aspetto: quello tratto dal romanzo di Giacomo Mazzariol è un film che fa bene al cuore, che fa sorridere con il suo tocco da commedia per tutta la famiglia (...).

Diretto da un esordiente per il grande schermo come Stefano Cipani, non è però privo di esperienza grazie alla presenza di Alessandro Gassmann e Isabella Ragonese, punti di riferimento e guide in un cast per lo più giovanissimo, che assicura quella freschezza ed entusiasmo necessaria a far funzionare il tipo di racconto personale imbastito dall'altrettanto giovane autore.

Il risultato è un film per famiglie più che godibile, declinato maggiormente in forma di commedia rispetto alla storia originale, ma efficace nel comunicare emozione e buoni sentimenti al pubblico. *Mio fratello rincorre i dinosauri* è un film nato piccolo, ma cresciuto nelle intenzioni e le ambizioni in corso d'opera: funzionano gli interpreti che trasmettono leggerezza ed entusiasmo; e funziona, più di ogni altra cosa, il tono scelto da Cipani per mettere in scena questo adattamento, quella freschezza che annulla la distanza dallo spettatore e lo accoglie nel calore della famiglia Mazzariol (...).

Martina Barone. Cinematographe.it

Giacomo Mazzariol faceva il quinto anno delle superiori quando ha scritto la storia della sua vita, di quella della sua famiglia e del loro supereroe tutto personale. Un supereroe che ha un cromosoma di più, un'abilità che non gli permetterà forse di affrontare la quotidianità di tutti i giorni con facilità, che potrebbe causargli incomprensioni durante gli anni della sua crescita, ma che di sicuro gli dà la spinta in più per immaginare mondi tutti personali. Veri e propri universi di fantasia a cui tutti coloro che vorranno stargli vicino è consentito entrare.

Giacomo Mazzariol era solo – ed è ancora – un semplice ragazzo, che ha intravisto il potenziale dietro il suo supereroe, con tutta la sua forza e la sua meraviglia, decidendo di riportarla in un libro dove possono riconoscersi tutti, ora diventato film per l'esordio alla regia di Stefano Cipani (...).

E *Mio fratello rincorre i dinosauri* non è un film che si piange addosso. Non è un film su quanto ardua sia l'esistenza quando a farne parte, nel proprio piccolo, è una persona con sindrome di Down. Ne è, anzi, il racconto più semplice, quello di un ragazzo e della crisi adolescenziale, che va mischiandosi alle preoccupazioni per un fratello che saprà dimostrarsi ben meno indifeso di quanto aveva pensato. Che saprà dimostrarsi un vero supereroe.

Protagonisti assoluti della pellicola di Stefano Cipani, sostenuti dai genitori Alessandro Gassmann e Isabella Ragonese, sono i giovanissimi interpreti del film del regista bresciano, su cui a primeggiare è la sorpresa Francesco Ghoghi, che porta sulle spalle tanto la parte più spensieratamente ilare del film, quanto quella più

difficile e commovente. Ma è l'intera corallità del cast a far funzionare il cerchio di parenti e amici, tutti riuniti grazie alla genuinità di Gio, e del suo lodevole interprete Lorenzo Sisto.

Quando la buona commedia incontra barriere da dover abbattere, ecco uscire fuori piccoli lavori di grandissimo cuore come *Mio fratello rincorre i dinosauri*. Opere delicate, dal richiamo sonoro per il pubblico, in grado di poterne cogliere tutta l'infinita amabilità. Per poter ridere di ciò che la vita ci pone davanti e poterlo fare insieme ai nostri supereroi.

Martina Puliatti. Sentieriselvaggi.it

Come poter raccontare una tale, gravosa, storia di famiglia e malattia senza cedere alla pressione ampollosa – e spesso buonista – dei racconti più convenzionali sul tema? Il giovane regista Simone Cipani sa come seguire – ma poi anche oltrepassare – il modello hollywoodiano ben “incartato” alla *Wonder*, scegliendo una strada tutta personale di semplicità e innocenza, qualità che derivano entrambe dallo sguardo dei ragazzi protagonisti della vicenda. Dopo l'arrivo di Gio, infatti, quello che vediamo sullo schermo è il punto di vista del piccolo Jack, innamoratissimo di questo fratello speciale con un cromosoma in più. Un fratello con i super poteri, un “super Down” diverso da tutti gli altri per le sue particolarità inconsuete («È di un altro pianeta, vero?»). Parallelamente anche noi impariamo a vedere in Gio un bambino “magico”, bello pur con tutti i suoi difetti fisici, vivace e sempre gioioso come l'ambiente – di gialli e ocra intensi – che è stato (ri)creato intorno a lui.

L'omonimo romanzo autobiografico del giovane Giacomo Mazzariol – coautore della sceneggiatura – diventa sullo schermo racconto che emana candore, lo stesso che solo l'innocenza dell'infanzia può rivelare. E quando il reale, il mondo esterno ostile, fa la sua comparsa prepotente nella vita di Jack, ora divenuto adolescente (Francesco Ghoghi), le illusioni infantili si rompono e la magia lascia il posto a paure e fragilità esistenziali che da bambini non si conoscevano ancora.

La commedia dai toni leggeri e dai dialoghi divertenti dell'incipit, dunque, si flette sempre di più: attraversando intanto le consuete tappe da coming of age (il liceo, i primi amori disillusi, le frustrazioni da matricola, il primo fumo), in un'atmosfera che rievoca volti da *Stranger Things* che incontrano all'angolo Greta Thunberg e i nuovi compagni ambientalisti. Per arrivare all'ombrosità della seconda parte, mai innaturale, sempre opportunamente adattata ai modi social divoratori dei nostri tempi (l'ossessione per la viralità dei video caricati online).

Cipani – grazie a un brillante cast nel quale spicca l'almodovariana Rossy de Palma – dosa le forze emotive del suo (primo) lungometraggio, regalando una storia di amore e “cura” di grande autenticità, nella quale trovare tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il sorriso, la condivisione, l'affetto vero. La commedia che intreccia la vita.

Vittoria Scarpa. Cineuropa.org

(...) *Mio fratello rincorre i dinosauri* è il ritratto di una famiglia semplice ma tutt'altro che banale, e il tono del film restituisce la grande leggerezza del libro. La sensazione che in certi punti venga calcata un po' la mano – e che questo nucleo familiare sia fin troppo ideale quanto ad apertura, dialogo, decisioni condivise e gioia di vivere, sfiorando la leziosità – si attenua facilmente se si considera che, a detta di tutti coloro che ci hanno lavorato, i Mazzariol nella realtà sono proprio così: una famiglia che si ascolta. In questo contesto, la crisi dell'adolescente Jack, la paura del giudizio altrui e il rifiuto della diversità del fratello, sono inseriti con grande delicatezza ed equilibrio, e il giovane Francesco Gheghi è davvero bravo a dare un volto ai tormenti del suo personaggio. È uno di quei film che a vederlo ci si sente un po' migliori, è vero. Perché parla di buoni sentimenti, ma senza nascondere errori e fragilità – persino qualche meschinità – trasformandoli, anzi, in importanti opportunità di crescita.

Roberta Rutigliano. Cinematik.it

Mio fratello rincorre i dinosauri non è una storia sulla sindrome di Down, bensì è semplicemente la storia di Giò. Tutto il film gira intorno a una bugia, terribile ma spontanea.

Un racconto universale, a volte crudo ma sincero, narrato dal punto di vista di un adolescente, costretto a confrontarsi con la disabilità e catapultato in una dimensione che troppo spesso non comprende e ripudia: Jack si vergognerà del fratellino, scapperà dinanzi alla paura ed eviterà il confronto con l'altro per non sentirsi esposto, vulnerabile e in difficoltà sino ad arrivare a creare per se stesso una vera e propria “nuova” identità.

Lo spettatore verrà coinvolto nella dirompente vita della famiglia Mazzariol e non potrà esimersi dal compiere una profonda riflessione sulle scelte dei protagonisti e sui loro conflitti interiori, accompagnandoli attraverso le loro instabilità, i loro tormenti e le loro incertezze. Ciò che verrà fuori dalla loro indole e dal loro senso di risolutezza sarà un forte esempio di umanità.

Infine, l'ambientazione surreale e favolistica di un mondo quasi country dona al film quel giusto tocco di leggerezza in grado di sdrammatizzare una realtà inclemente e senza scorciatoie. Fonte d'ispirazione per il regista, non a caso, sono state le commedie indipendenti americane, da Wes Anderson a i Daniels, le commedie surrealiste di Jean Pierre Jeunet, Michel Gondry e il cinema di Hayao Miyazaki.

Marco Minniti. Asburymovies.it

(...) Oltre a presentarsi come apologo della diversità, veicolo esplicito del più volte ribadito carattere “speciale” del piccolo Gio, *Mio fratello rincorre i dinosauri* è anche (e forse soprattutto) una sorta di romanzo di formazione sui generis per la figura di

Giacomo, dapprima affascinato da quel fratellino così diverso dai suoi coetanei, poi gradualmente sempre più imbarazzato dalla sua presenza, fino a negarne l'esistenza ai compagni di classe. In questo senso, il film mette quasi sempre tra parentesi la visione del mondo e la percezione della realtà che la diversità di Gio gli porta, per concentrarsi maggiormente sul rapporto che gli "altri" instaurano con lui: al centro dello sguardo del regista c'è il modo in cui la società normale – a cominciare dalla famiglia, e in particolare proprio da Giacomo – si riorganizza per far fronte alla sua condizione. Proprio a questo proposito, l'ottica del fratello interpretato dal giovane Francesco Gheghi mostra le tappe (pur declinate in una situazione atipica) del più classico dei coming of age: dall'occhio puro e infantile che vede nel fratellino una sorta di supereroe, all'imbarazzo adolescenziale per una presenza che ostacola il riconoscimento da parte di un gruppo di pari – e della persona amata – fino alla maturità e a una nuova consapevolezza.

(...) *Mio fratello rincorre i dinosauri* è un'opera realizzata con una consapevolezza, sincera e apprezzabile. Nella scelta del registro adottato (quello della commedia) si avverte lo sforzo del regista di non cedere a un generico buonismo – o a quell'edificante mood da fiction televisiva che pure il tema richiamava – né di restare incastrato nelle pastoie di un dramma che non avrebbe reso giustizia al soggetto, al suo narratore originario e al suo punto di vista. Il film di Cipani delinea una realtà familiare già presentata come sui generis, che semplicemente cerca di riorganizzarsi in una situazione eccezionale. Ma a dominare la scena (anche in termini di mera presenza sullo schermo) è il Jack col volto del giovane Gheghi, specie nelle sequenze che lo vedono immerso in un contesto scolastico e amicale rappresentato con credibilità (...).

Rita Celi. Repubblica.it

(...) Il cuore del film si ritrova nelle dichiarazioni di Giacomo Mazzariol, autore dell'omonimo romanzo: "In periodi difficili per la tolleranza e l'accettazione, le storie sono ancora gli strumenti più forti per entrare in sintonia con i pezzi di mondo che non ci appartengono. Mio fratello mi ha insegnato molte cose, lui è un vero ribelle, vive nella semplicità che crea bellezza e la regala a chiunque, è diretto, geniale, imprevedibile, senza filtri e son sicuro che sarete travolti dalla sua vitalità. Amore e accoglienza rendono la nostra esistenza unica, altrimenti rimaniamo da soli con le nostre paure nascoste sotto corazze di legno e parole grosse, esorcizzate in bugie e dita puntate. Dopo aver visto tante persone dal vivo grazie al libro, questo - e altri film italiani - mi fan sperare in un cinema che sia sociale, giovane e alzi la voce. E porti migliaia di persone diverse nella stessa sala".